

GIANLUCA
ALZATI

per
sempre
mai più

TE
KA
EDIZIONI

*Dedicato
a tutti quelli
che ti tendono
una mano
quando stai
per affogare*

Fine aprile, ultima ora del venerdì, classe terza, lezione di scienze. Fuori dalla finestra il cielo si specchiava nelle pozzanghere sporche.

Il giorno prima era piovuto a catinelle e anche in quel momento non sembrava che il tempo avesse voglia di sorridere: c'era qualcosa di scontroso nell'aria.

La bidella Tina aveva già spalancato le finestre: era famosa in tutta la scuola per la sua mania di areare i locali, soprattutto quando nell'ora precedente c'era stata educazione fisica e i ragazzi appena tornati dalla palestra avevano, come diceva lei, "le ascelle che sanno di minestrone con i cavolfiori".

La professoressa Lorena Maggi, giovane e timida, si accingeva ad entrare.

Appena nominata in ruolo e con pochissima esperienza, insegnava matematica e scienze. Le sei ore nella terza A erano le più infernali della settimana. Non che la classe fosse disastrosa in assoluto, ma c'erano alcuni elementi particolarmente vivaci

che rendevano impossibile far lezione, soprattutto quando il resto dei ragazzi li seguiva a ruota nel creare un clima di confusione. Quel giorno aveva in programma la non facile impresa di spiegare la genetica di Mendel.

Entrò timorosa, sapendo che l'accoglienza non sarebbe stata delle migliori e cosciente di non essere ancora in grado di domare la mandria di bisonti allo stato brado che la stava aspettando.

“Buongiorno ragazzi. Sedetevi ai vostri posti! Finitela di urlare, per favore. Prendete il libro a pagina 233. Legge Marta”.

La classe faticò ad accorgersi che quella minuta e indifesa depositaria del sapere scientifico fosse entrata nell'aula. Per altri cinque minuti buoni le chiacchiere continuarono, insieme ai commenti sulla precedente partita di pallavolo. Finalmente, a poco a poco, quando lei aveva quasi perso la speranza, come per incanto, il chiasso si quietò.

“Gregor Mendel è stato un biologo, matematico e monaco agostiniano ceco, di lingua tedesca...”

La ragazza incaricata aveva cominciato a leggere, ma non riuscì ad arrivare alla fine della prima riga quando alzò la mano Mauro, uno degli spiritosoni della classe, che aveva l'hobby di procurare un esaurimento nervoso agli insegnanti: “Ragazzi, sapete qual è il colmo per un cieco? Andare al cinema a vedere un film muto!”

Risata generale.

La professoressa provò a intervenire ribadendo quello che tutti avevano già capito: "Ceco, senza la 'i' non vuol dire che non ci vedeva, ma che proveniva da quella che oggi si chiama Repubblica Ceca".

Intanto l'ilarità cominciava a serpeggiare: tutti sapevano che quella non sarebbe stata l'unica battuta del loro compagno.

Solo Galileo rimase serio. Si guardava in giro con aria assente, mentre probabilmente stava contando le particelle di azoto, ossigeno e argon contenute nell'atmosfera circostante.

Invece Bernetta Fulvio, il migliore della classe, era visibilmente infastidito: avrebbe voluto prendere appunti e fare le sue solite domande intelligenti, ma in quella situazione risultava difficile svolgere una normale ora di lezione.

La prof cercò di riportare l'attenzione: "Mauro per favore, lascia leggere la tua compagna, non è il momento per le battute".

Marta ricominciò: "Mendel ha studiato i meccanismi dell'ereditarietà. È considerato il padre della genetica moderna. Per sette anni coltivò e fece esperimenti su piante di piselli odorosi..."

Quest'ultima parola divenne un assist perfetto per l'incallito fomentatore di disordini: "Prof, come mai gli piacevano così tanto i piselli odorosi?"

Lorena Maggi sapeva che per tradizione quella lezione era destinata a generare doppi sensi e sorrisini di compiacimento, ma non aveva ancora l'e-

sperienza e l'autorevolezza per respingere l'attacco diretto di un disturbatore professionista: "Non è che gli piacesse i piselli, usava quelle piante perché erano particolarmente adatte ai suoi esperimenti nei quali incrociava quelle a fiori rossi con quelle a fiori bianchi, per vedere quale sarebbe stato il risultato".

"Prof, perché Mendel non provò a usare le patate? Sono più buone e poi le poteva friggere e mangiarle con il ketchup!"

Altro scoppio di risate generali: invece dell'aula di una scuola media sembrava di stare a uno spettacolo di cabaret dello Zelig.

Marcus, come spesso succedeva all'ultima ora, stava sonnecchiando, appoggiato alla scomoda superficie dell'ultimo banco, con la testa avvolta nel cappuccio della sua solita felpa nera.

Le risate lo disturbarono un po' facendogli sollevare per un attimo la testa. Si guardò in giro. Volse gli occhi assennati verso l'orologio attaccato alla parete, poi si rimise a sognare.

A questo punto l'insegnante non poteva più far finta di niente. La situazione le era sfuggita di mano. Le restava da giocare solo la carta jolly, quella che di solito consente la sopravvivenza fino al termine dell'ora anche se poi, alla lunga, torna indietro come un boomerang: "Mauro, adesso hai proprio esagerato, vai fuori dalla porta!"

Con la tipica reazione di uno che non aveva fatto niente, ma pensava che tutti ce l'avessero con lui, il

ragazzo rispose ironico: "Non è giusto prof. Ho detto solo patate, non ho detto zucchine o cetrioli o..."

Lorena Maggi aprì la porta per far uscire l'alunno.

Fu così che si creò un flusso di aria corrente che fece sbattere le finestre e, proprio da una di queste, cadde improvvisamente un esserino verde, piccolo e indifeso, ma che le ragazze consideravano peggio della *kryptonite* per Superman: una cimice!

"Aiuto!!!" Marta si alzò di scatto dalla sua sedia come se le avessero messo una puntina nel fondoschiena e anche le compagne intorno cominciarono ad allontanarsi dai loro banchi urlando: "Che schifo!"

Caterina sembrava non condividere il terrore generale. Si limitò ad alzare gli occhi al cielo per sottolineare la distanza emotiva dalle compagne.

La prof provò senza successo a riportare la calma: "Ragazze, tornate a sedervi, non ho mai visto le cimici mangiare una persona!"

Ma fu Luigi, degno amico di Mauro, che intervenne: "Vero prof, non mangiano nessuno, ma puzzano come carogne! Lo sanno tutti che le cimici usano solo profumo francese: *eau de gabinet!*"

Schiamazzi e risate a profusione.

Marcus venne definitivamente svegliato dal tram busto e questa volta il cappuccio della sua felpa non tornò ad appoggiarsi al banco.

"Ci penso io prof!" Mauro, richiusa la porta alle sue spalle, si abbassò, si tolse una scarpa da tennis e la

portò sopra la testa brandendola come il martello di Thor. Poi si mosse velocemente in direzione dell'insetto alieno che intanto era rimasto capovolto sul banco e, sbattendo le ali, cercava senza successo di rimettersi in posizione di volo.

Marcus prese immediatamente coscienza della situazione e si produsse in un vocalizzo con una tonalità degna di un tenore: "Noooooooooooo!"

Frugò nella sua cartella e ne estrasse prontamente un barattolino di plastica trasparente. Si rese conto di avere poco tempo: Mauro era geometricamente più vicino all'obiettivo mentre lui per arrivarci avrebbe dovuto percorrere una diagonale, zigzagando tra cartelle, sedie, banchi e compagni. Decise allora di seguire la via aerea: saltò di banco in banco calpestando quaderni e libri dei malcapitati colleghi.

Galileo apprezzò l'iniziativa e spostò il suo astuccio per non farlo inciampare.

Un ultimo balzo e Marcus atterrò con i suoi anfibini neri vicino all'insetto conteso.

Anche Mauro intanto era arrivato lì con la mano tesa e la scarpa pronta a schiacciare il nemico, ma Marcus era deciso a non consentirglielo, pertanto lo spinse via facendolo rotolare a terra.

Aprì il barattolo con il coperchio forato per l'aria e vi spinse dentro con delicatezza la bestiolina spaesata. Si affacciò alla finestra e finalmente la restituì al cielo che, al termine di quel colpo di scena, sembrava ancora più nero e arrabbiato.